



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



In collaborazione con



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell’Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Paggetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell’Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Bendetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più
ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i
conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su
molte comunità dei versanti romagnolo e toscano
dell’Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E
ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti
sia i caratteri di quelle comunità e dell’ambiente
naturale circostante, sia i diritti dei conti sia
l’entrata in scena di un terzo protagonista, vale a
dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente
ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte
finale di quelle comunità e il superamento dei poteri
signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o
almeno nettamente prevalente era quella accentrata,
giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati,
le proprietà d’uso collettivo e le attività pastorali
avevano nella vita delle comunità in confronto alle
terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà
privata e al suo connesso sminuzzamento in località
diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione
di case isolate sul territorio. Elemento portante
di questo tipo di popolamento era il castello,
cioè il villaggio circondato di mura nel quale le
ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano
perfettamente con le motivazioni dell’economia
e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei
castelli erano naturalmente molto varie e si andava
da villaggi demograficamente ed urbanisticamente
di una certa consistenza (centocinquanta-duecento
abitanti) a certi castellucci di piena montagna
costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

1b. I CASTELLI GUIDINGHI CASENTINESI E L'INCASTELLAMENTO IN CASENTINO

Riccardo Bargiacchi

Parlando dal salone del castello di Poppi, in data 21 agosto 1938, Cesare Verani così si esprime nell'introdurre l'esposizione del proprio lavoro sui conti Guidi¹:

«Nessuna rievocazione dei Guidi potrebbe avere, credo, cornice più degna ed opportuna di questa loro dimora che fu palagio sontuoso e castello munitissimo ad un tempo; non solo perché qui fu la sede di uno dei rami principali e più illustri della nobile casata, ma perché, spingendo lo sguardo oltre i vani gemini delle bifore leggiadre di questa e di altre sale, il nostro occhio, ammirato e insaziato, può abbracciare il vasto panorama armonioso della vallata e fissarsi su quei luoghi i cui nomi ricorrono, così frequentemente, nel tumulto delle vicende alle quali è legato il nome dei Guidi. Fronzola, ardua e minacciosa, e Ragginopoli in rovina, ed Agna² e Lierna, umili e quasi dimenticate nella loro fisionomia di oggi, assieme a quella fosca e accigliata Torre dei Diavoli, che s'intravede tra il verde, oltre la prossima piazza arborata, guardano infatti verso l'estremo confine meridionale dei domini casentinesi e toscani dei Guidi; Romena signoreggia la stretta della valle dell'Arno, con le sue torri mozze e i ruderi delle sue cinte munite; Porciano domina le strade della montagna col gran cassero merlato, ora muto e vuoto, piantato a mezza costa degli estremi speroni del Falterona, tra Urbech e Castel Castagnaio ed, imminente, come una perpetua minaccia, su Stia e su Palagio. Ove l'occhio invece non può giungere, entro le pieghe più riposte ed anguste cioè delle valli degli affluenti del fiume maggiore, il Castel San Niccolò, il Castel Leone di Montemignaio e il piccolo, romito castello montano di Corezzo³, aggrappato alla dorsale appenninica, sono come le scelte avanzate da cui le vedette spingevano acuto lo sguardo onde avvistare i corrieri o le genti che provenivano dai domini dei Guidi in Valdarno e in Romagna.»

Sostanzialmente è questa la rete dei principali castelli guidinghi in Casentino, ricavabile dalla documentazione scritta edita e collocabile cronologicamente nella prima metà del secolo XIII, quando, dopo la rinuncia ad altre zone di influenza, la famiglia comitale rivolge la sua esclusiva attenzione al Casentino, facendone il centro dei propri territori ed ampliandovi i possessi familiari che altrove scemavano, tanto che, nella pagina successiva a

1-VERANI C. 1942, p. 43.

2-Agna è una *curtis* che non risulta essere stata incastellata, per il resto il quadro territoriale dei principali castelli guidinghi della valle, si mostra condivisibile, anche per quanto riguarda la divisione in quattro zone distinte, localizzabili negli attuali comuni di Castel San Niccolò e Montemignaio, di Pratovecchio-Stia e Poppi, e, più a sud, in due aree separate dal corso dell'Arno: a destra, i territori della valle del Teggina, a metà tra il comune di Poppi e quello di Ortignano-Raggiolo, a sinistra, i territori delle valli della Sova e dell'Archiano, a metà tra il comune di Poppi e quello di Bibbiena.

3-I possessori dei Guidi nel territorio di Corezzo, al limite orientale della valle, attestati anche dai diplomi imperiali di Federico I e Federico II, pare corrispondevano a beni fondiari e non a un castello.

quella qui riportata, lo stesso Verani si preoccupa di avvertire che i Guidi non furono soltanto signori del Casentino com'è opinione diffusa; il brano ben si presta quindi ad introdurre un'analisi della dislocazione territoriale dei principali centri incastellati appartenuti ai Guidi. A questa rassegna di castelli se ne possono aggiungere altri, ricollegabili ai Guidi, ma appartenenti a due categorie particolari, evidentemente non considerate dal Verani: da un lato, i borghi fortificati nel corso del Duecento, localizzati principalmente nella valle del Teggina⁴ (Raggiolo, Ortignano ed altri) e nella valle dell'Arno (Borgo alla Collina, Pratovecchio), dall'altro, i castelli posseduti solo in parte dai Guidi o passati interamente ai conti solo tardivamente: si tratta di castelli principalmente collocati nell'area di confine delle valli della Sova e, soprattutto, dell'Archiano, come i casi di Soci e Partina.

In base a criteri geografici, che mostrino però anche un'indicativa convergenza con criteri anche tipologici e cronologici, il testo che segue individua nel "Casentino guidingo"⁵ quattro aree distinte⁶. La prima area corrisponde ai possessori guidinghi più antichi, collocati nel "Casentino fiesolano"⁷ a nord di Romena e nell'area di Strumi (e poi di Poppi), poco a sud del confine diocesano. La seconda area comprende castelli guidinghi attestati all'incirca nel cinquantennio a cavallo del 1200 e collocati nell'area occidentale del Casentino fiesolano, nel bacino idrografico del torrente Solano. La terza e la quarta area costituiscono i territori nei quali i Guidi si espansero nel corso dei secoli XII e XIII e che si configurano come il confine meridionale, in diocesi aretina, dei territori guidinghi. L'espansione territoriale verso sud del territorio guidingo, che si scontrò con i poteri presen-

4-Dove si trovano anche l'antico castello di Riosecco, fondato da altri e passato ai Guidi entro il 1164, e, più a monte, sul Pratomagno, il borgo fortificato di Quota.

5-Che doveva corrispondere all'intero Casentino medievale: come testimonia Dante Alighieri, almeno ai suoi tempi, l'area identificata dal nome "Casentino", prima di ampliarsi gradualmente verso sud fino ad abbracciare l'intera prima valle dell'Arno, aveva il proprio confine meridionale nel torrente Archiano, come i territori dei conti Guidi: «A piè del Casentino / traversa un'acqua ch'ha nome l'Archiano» (Pg. V, vv. 94-95).

6-Come accennato, una simile suddivisione è abbozzata anche nel testo del Verani (cfr. *supra*).

7-Con questa espressione si intende la porzione settentrionale della valle che fa parte del territorio diocesano di Fiesole. Il confine tra le diocesi di Arezzo e Fiesole passa, ancora oggi, a nord di Strumi, a destra d'Arno, e a nord di Camaldoli, a sinistra, dividendo il territorio dell'attuale Comune di Poppi. Il territorio di Poppi, così come risulta a cavallo del confine diocesano, così si colloca precisamente sul confine anche dal punto di vista linguistico. Infatti, per quanto la fiorentinità dei dialetti casentinesi sia stata negata sulla base della mancanza in questi della peculiarità più caratterizzante del consonantismo fiorentino-senese, cioè dell'alternarsi in aspirata o fricativa di consonanti intervocaliche che in latino dovevano suonare come occlusive velari, dentali o labiali, non si può far a meno di notare che nell'Alto Casentino manca una caratteristica tipica dei dialetti aretino-chianaioli, e cioè la mancanza di raddoppiamento fonetico nella consonante iniziale di parole che seguono preposizioni semplici o congiunzioni. Il dialetto poppese non presenta la seconda caratteristica fiorentina dei dialetti altocasentinesi, la presenza dell'articolo singolare maschile "i", ma, a differenza del panorama linguistico bassocasentinese, è fortemente connotato dal raddoppiamento consonantico iniziale («a pPoppi si va a lletto all'otto» è la frase proverbiale con cui nel basso Casentino si sottolinea questa caratteristica che distingue il poppese dai dialetti valligiani più aretini. Cfr. NICCOLINI F. s.a., p. 23).

ti nel Casentino aretino, cioè col vescovo, coi monasteri (Camaldoli in particolare) e con l’aristocrazia minore, si basò principalmente sull’acquisizione di quote di castelli già esistenti e sull’estensione su queste aree di diritti signorili, più o meno ufficialmente esercitati. La terza area corrisponde ai territori di confine situati tra la valle del torrente Sova e quella dell’Archiano (affluenti di sinistra dell’Arno), a diretto contatto coi possessi vescovili dei dintorni di Bibbiena e con l’area controllata da Camaldoli, tra Moggiona e Soci. Per questo motivo, qui la lotta per l’estensione del dominio guidingo fu più dura e caratterizzata anche da insuccessi come dimostra il caso di Moggiona⁸. Più veloce e più salda fu la conquista del confine meridionale del territorio sulla sponda opposta del fiume principale, nella valle del Teggina (affluente di destra dell’Arno), la quale corrisponde alla quarta ed ultima area considerata. Qui il saldo possesso acquisito sul territorio da parte dei Guidi si manifestò, nel corso del Duecento, con una massiccia attività incastellatrice di abitati rimasti aperti fino ad allora, come accennato, e addirittura con la nascita di un ramo autonomo della famiglia, come vedremo.

Prima di addentrarci, però, nella trattazione specifica delle quattro aree, dei quattro insieme in cui possono essere suddivisi e raccolti i castelli guidinghi casentinesi, in rapporto alla cronologia dell’incastellamento, alla data dell’eventuale acquisizione da parte dei Guidi, all’ubicazione dei castelli, alla loro relazione con una direttrice viaria, al ramo di appartenenza dopo le divisioni duecentesche, alla struttura materiale delle fortificazioni, insieme che poi corrispondono inoltre effettivamente a quattro aree coerenti anche dal punto di vista geografico, in quanto corrispondenti alle valli dei maggiori corsi d’acqua altocasentinesi⁹, e prima di affrontare nel dettaglio l’argomento dell’incastellamento dei Guidi in Casentino, sono necessarie alcune note sull’incastellamento casentinese in generale, a partire dalla sua fasizzazione. È Chris Wickham¹⁰ che, basandosi sulla data della prima attestazione dei castelli nella documentazione scritta, ha proposto una suddivisione in quattro fasi dell’incastellamento casentinese, universalmente condivisa e confermata in più occasioni anche dall’analisi delle fonti materiali.

Al periodo più antico appartiene una serie di castelli che compaiono nelle fonti, definiti come *castra*, prima del 1050¹¹; l’edificazione di questi castelli dovrebbe collo-

8-Vd. *infra*.

9-Cfr. BARGIACCHI R., I castelli dei conti Guidi in Casentino. Per la ricostruzione storica di un paesaggio archeologico (secoli XI-XIII), Tesi di Laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Firenze, relatore prof. Guido Vannini, correlatori prof. Giovanni Cherubini e dott.ssa Chiara Molducci, A.A. 2002-2003 e BARGIACCHI R. 2009.

10-Cfr. WICKHAM C. 1997, PARTE II.

11-Sarna (980 ca.), Marciano (1008), Nibbiano (1011), Castel Focognano (1022), Strumi (1029), Montecchio (1049). Possiamo annoverare tra i più antichi anche i castelli di Vezzano (1052), Castel Castagnaio (1063), Fronzola (1065), Gello (1065), Bibbiena (1083), Banzena (1114), Porciano (1115), Chiusi (1119) e Romena (1125), sicuramente di molto antecedenti alla loro prima attestazione nelle fonti scritte, come l’analisi stratigrafica delle fonti materiali del castello di Romena, per esempio, sembra confermare (vedi *in-*

carsi tendenzialmente negli anni intorno al Mille, principalmente nei primi anni del secolo XI, ma in qualche caso anche negli ultimi del secolo X, ed è opera, nella schiacciante maggioranza dei casi, di rappresentanti del potere pubblico, conti Guidi e vescovi aretini *in primis*. Questa prima generazione di fortificazioni non modificò quindi la qualità del potere esercitato dai loro fondatori, legato principalmente all’esercizio di un ruolo istituzionale, né mutò la condizione economica di questi, ancora essenzialmente legata ai possessi fondiari.

Alla seconda fase appartengono castelli attestati nel cinquantennio a cavallo dell’anno 1100¹²; le prime e più numerose attestazioni di *castra* appartenenti a questa serie si collocano nell’ultimo quarto del secolo XI e la loro fondazione, probabilmente non di molto antecedente, negli anni immediatamente successivi alla metà del secolo. Questi castelli si distinguono da quelli del primo gruppo per essere fondazioni laiche, non direttamente connesse al potere istituzionale ma dovute piuttosto all’iniziativa di gruppi familiari locali, di proprietari liberi o legati feudalmente a qualche abbazia, alle famiglie comitali o, principalmente, al vescovo di Arezzo. Se anche questi castelli non stimolarono una redistribuzione della popolazione, almeno rappresentarono un effettivo cambiamento del potere dei loro possessori, identificabili con famiglie che, pur appartenendo agli strati sociali più alti, poterono formalizzare la propria preminenza locale solo grazie al controllo di un castello.

Con la terza fase, che si colloca cronologicamente nella seconda metà del secolo XII, le proprietà terriere laiche ed ecclesiastiche si avviarono ad essere trasformate in signorie e vennero fortificate nei loro nuclei insediativi o strategici: si creano così veri e propri sistemi di castelli a controllo del territorio, nei quali furono comprese anche le precedenti fondazioni. I protagonisti principali di questa fase sono gli esponenti delle principali casate della valle: gli Ubertini e soprattutto i Guidi, senza dimenticare, anche in questo momento, l’azione vescovile a difesa del proprio territorio, che si manifesta nella fondazione, l’unica databile con sicurezza (1188), del castello di Serravalle¹³. Ma sono i Guidi, come vedremo, a fornire il più chiaro esempio delle caratteristiche di questa terza fase, riorganizzando la propria presenza nel Casentino fiesolano e rafforzando il proprio controllo dei valichi montani e della viabilità a nord della valle, attraverso un ben strutturato sistema di castelli in reciproco contatto visivo, nonché affacciandosi più decisamente in territorio aretino, con la costruzione del castello di Poppi, nel centro della valle e di fronte al baluardo vescovile di Bibbiena, e con l’acquisizione o l’edificazione dei castel-

fra).

12-Fognano (1076), Gressa (1078), Soci (1079), Ragginopoli (1081), Vignoli (1082), Papiano (1091), Partina (1095), Lierna (1095), Moggiona (1107), Tegiano (1111), Tulliano (1111), Lorenzano (1111), Serra (1114), Riosecco (1114), Stia (1137).

13-Cfr. *Regesto di Camaldoli*, voll. I e II, a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, Roma, 1907 e 1909, vol. II, doc. 1264.

li delle valli dell’Archiano e del Teggina, le quali, sulle opposte sponde dell’Arno, vengono a configurarsi come ben difese linee di confine lungo il limite meridionale del territorio guidingo. In questo momento, comunque, tutte le grandi proprietà si dotarono di fortificazioni: il potere su base fondiaria e il possesso dei castelli risultano ormai inscindibili, come lo sono le terre di effettiva proprietà del signore e il distretto del suo castello.

Nella quarta ed ultima fase, dall’inizio del Duecento fino a fine secolo, infine, alcuni castelli furono riedificati e furono fortificati abitati aperti. È solo a questo punto che il popolamento della valle cominciò a sentire l’attrazione dei castelli e i castelli riedificati si adattarono all’aumento della propria densità insediativa e alle nuove esigenze dei propri detentori: nacque un borgo fortificato annesso al castello per ospitare la popolazione, e nacque il “casero” per garantire la sicurezza dei signori. All’interno di questo nucleo ulteriormente fortificato si trovava la torre principale e il *palatium castr*i, sede di residenza e di rappresentanza delle famiglie al potere. La struttura piramidale dei castelli di Romena, Castel S. Niccolò, Porciano, ma soprattutto di Poppi e Bibbiena, mostra materialmente questo avvenuto mutamento della funzione del castello.

Per quanto riguarda nello specifico l’incastellamento guidingo, il primo castello dei Guidi in Casentino è quello di Strumi, attestato nel 1029¹⁴, ma il medesimo documento di questa prima attestazione fa riferimento anche ad altre zone della valle che sono sotto il controllo del conte Guido II: Porciano, Vado, Cetica e Lonnano. La prima attestazione della presenza dei Guidi in Casentino, nella seconda metà del secolo X¹⁵, riguarda proprio quest’ultima località, affiancando a Strumi, come aree di primitiva influenza guidinga, il territorio plebano di Stia, nel Casentino fiesolano. In quest’area si colloca, peraltro, anche il secondo castello dei Guidi in Casentino, quello di Porciano, in un’area dove la presenza guidinga è precocemente attestata, come abbiamo visto poco sopra, e dove sorge un *castrum* che, pur attestato tardivamente solo nel 1115, dovrebbe, come già detto, risalire alla prima fase dell’incastellamento. Alla prima fase appartengono anche i castelli di Romena e Castelcastagnaio, con tutta probabilità appartenenti alla famiglia dei conti di Romena, i quali, prima di sparire dalla documentazione entro la fine del secolo XI, nella persona di Gisla¹⁶, si unirono con legami matrimoniali ai Guidi, i quali nel secolo successivo risultano proprietari dei castelli fondati dai “da Romena”¹⁷ e ormai inseriti

14-RAUTY N. 2003, DOC. 21.

15-RAUTY N. 2003, DOC. 7 (24 APRILE 960).

16-Si tratta della Gisla che sposa Tegrino III; precedentemente un’altra Gisla aveva sposato Tegrino II e fu lei a portare in dote i primi possessi dei Guidi nel Casentino aretino, nei dintorni di Strumi.

17-Il passaggio ai Guidi del castello di Romena è testimoniato anche dalla documentazione archeologica: al secolo XII si data la riedificazione del castello testimoniata dalle murature della Fase II. Cfr. VANNINI G., MOLDUCCI C. 2009.

anche nella sponda destra del Casentino fiesolano, nel piviere di Romena. Alla seconda fase appartiene invece il castello di Papiano, che è attestato come possesso di un’altrimenti sconosciuta famiglia dell’aristocrazia minore che si può supporre essere stata legata da legami di vassallaggio ai Guidi, i quali infatti acquisirono successivamente il controllo del castello. Poco oltre i limiti cronologici della seconda fase si colloca anche la prima attestazione del castello di Stia, di proprietà dei Guidi, e non poteva essere altrimenti, trovandosi il castello in una posizione tendenzialmente intermedia tra le citate località di Papiano e Lonnano¹⁸.

Probabilmente il Casentino fiesolano era totalmente guidingo intorno alla metà del secolo XII, anche se la parte occidentale di quest’area, nonostante la precoce attestazione dei Guidi nell’area di Vado e Cetica (1029), non fu incastellata se non a partire dalla terza fase, quando la costruzione dei castelli di San Niccolò (presso la *curtis* di Vado), di Sant’Angelo (presso Cetica), di Battifolle e di Montemignaio chiuse il sistema dei castelli dei Guidi, il quale controllava ormai l’intero territorio casentinese nella diocesi di Fiesole, con l’avamposto, in diocesi aretina, di Poppi, dove il castello di Strumi era stato proprio in quegli anni trasferito. Questo trasferimento a sud di quello che era stato precedentemente l’unico castello guidingo nel Casentino aretino probabilmente rispondeva all’esigenza di dirigere un’espansione verso sud del territorio controllato dalla famiglia, testimoniata dal diploma di Federico I (che si colloca negli stessi anni e in cui Poppi compare ma non compare più Strumi¹⁹, oltre che all’esigenza di possedere, in una zona chiave del Casentino aretino, un più grande e meglio difeso centro incastellato. Il diploma attesta infatti diritti dei Guidi sui castelli di Fronzola e Riosecco, e su molti abitati aperti presso il corso del Teggina, oltre che sulla metà del castello di Ragginopoli e sul castello di Moggiona (nella valle della Sova), nonché sul castello di Montecchio, sul borgo di Santa Mama e sul castello di Lorenzano, nel basso Casentino dove i Guidi non riuscirono mai ad

18-In realtà, la prima attestazione del *castrum* di Stia (1137) si trova in un documento con cui una certa Ermellina (omonima della moglie di Guido IV, attestata negli anni 1068-1096, nonché di una figlia di Guido V, attestata nel 1203) dona al monastero di Strumi alcune terre poste nel castello di Stia (cfr. BOSMAN F. 1990, p. 47). Il personaggio femminile, difficilmente identificabile, potrebbe non appartenere alla famiglia dei Guidi; in tal caso il castello poteva inizialmente appartenere, come Papiano, ad un’altra famiglia, forse, come quella di Papiano, legata feudalmente ai Guidi. Non si può neanche escludere che Ermellina facesse parte di una famiglia, di *boni homines* o dell’aristocrazia minore, che possedeva solo alcune terre all’interno del castello o una quota di questo, e che quindi il castello fosse già guidingo. Come attesta il diploma del 1164 (vd. nota successiva), pochi anni dopo il castello è con certezza di proprietà dei Guidi.

19-Rauty N. 2003, doc. 226. Il documento potrebbe quindi mostrarci un’istantanea del momento del trasferimento da Strumi a Poppi, oltre che dell’inizio dell’espansione guidinga a sud di Poppi, forse ancora solo a livello di intento, visto che spesso furono necessarie successive acquisizioni per vendita o cessione, quando non lotte, per attuare su alcuni territori i diritti che il diploma sanciva solo in potenza. Siamo in anni cruciali per la storia dei Guidi in Casentino: il diploma di Federico I Barbarossa è del 1164, al 1168 risale la nomina imperiale dell’antipapa Callisto III, al secolo Giovanni Ungaro, abate vallombrosano di Strumi, mentre nel 1169 si colloca la prima attestazione del castello di Poppi.

esercitare un effettivo controllo. Lungo le medesime direttrici prosegue l’espansionismo guidingo del secolo XIII: il confronto tra il diploma del Barbarossa e quello di Federico II²⁰ del 1220 mostra, come novità casentinesi del Duecento, il possesso guidingo dei castelli di Montemignaio (a completare il controllo della parte occidentale del Casentino fiesolano), di Lierna (nella valle della Sova), di Partina (ancora più a sud sulla sinistra idrografica dell’Arno, sulle sponde dell’Archiano) e di Quota (borgo fortificato dominante la valle del Teggina). La stessa fortificazione duecentesca di borghi aperti si colloca nelle medesime zone: Borgo alla Collina e Pratovecchio (leggermente più a nord), lungo il corso dell’Arno nel Casentino fiesolano, e Raggiolo, Ortignano (e probabilmente Uzzano, Giogalto, Giogatoio), oltre a Quota, nella valle del Teggina.

Il trasferimento del castello di Strumi sul più elevato e più meridionale colle di Poppi non allontanò comunque il centro principale dei Guidi nel Casentino aretino dalla viabilità principale della valle: come Strumi, infatti, Poppi si colloca sulla “Via delle pievi battesimali”²¹, verso cui si rivolgono le principali porte d’accesso al castello. Il controllo del proprio territorio, per i conti Guidi, era strettamente legato, infatti, al controllo della viabilità: lungo la citata “via delle pievi” si collocano i castelli di Poppi, Strumi, Romena, Stia, Porciano e, presso il termine del tratto casentinese della prosecuzione verso il Mugello di questa direttrice, Castel Castagnaio. Papiano invece si pone a controllo del diverticolo che, staccandosi dalla strada principale presso Stia, si dirige in Romagna con un percorso non troppo diverso dall’attuale strada per il Passo della Calla. Anche i castelli che si collocano sulla sinistra dell’Arno non trascurano la viabilità nella loro ubicazione, collocandosi lungo la via romagnola che segue il corso dell’Archiano e lungo la strada che, seguendo la Sova, costituisce un percorso alternativo e tutto in territorio guidingo, rispetto alla via dell’Archiano (che comincia a Bibbiena, castello vescovile), che conduce a Camaldoli e ai medesimi passi di quest’ultimo percorso. Tornando al Casentino fiesolano e alla riva destra dell’Arno, i castelli che si collocano tra il guado del Solano (presso la pieve di San Martino a Vado) e Montemignaio controllano invece la strada principale che unisce il Casentino a Firenze, attraverso i valichi montani del Pratomagno settentrionale. L’incastellamento quindi non modificò la viabilità casentinese, caratterizzata da una lunghissima durata, anzi, al contrario, fu la viabilità a condizionare l’incastellamento casentinese, e non solo nel Casentino dei Guidi: anche nella parte meridionale della valle i castelli tesero a collocarsi lungo le principali

20-LAMI G 1758, VOL. I, PP. 70-72.

21-Si tratta della principale arteria della viabilità storica casentinese: preso avvio dalla zona di Porta San Clemente ad Arezzo, la strada (toccando nel suo percorso più della metà delle pievi casentinesi) seguiva il corso dell’Arno, sulla sua destra idrografica, dopo averlo attraversato a Ponte a Caliano, fino a giungere a Stia, dove si riportava sull’altra sponda del fiume. Deve il suo nome convenzionale ad Alberto Fatucchi: cfr. FATUCCHI A. 1974.

arterie viarie, come nel caso citato di Serravalle. Se, come abbiamo visto, il diploma di Federico I segna l’apogeo della potenza guidinga in Casentino, il secondo diploma di Federico II del 1247²², che registra la divisione del patrimonio di Guido VII (Guido Guerra III) tra i suoi quattro figli e i rami che da questi si originano, ne segna invece l’inizio della fine: nella prima metà del secolo XIII, i possessori castrensi casentinesi furono spartiti tra tutti i rami in cui la famiglia si divise. Al ramo dei conti di Modigliana e Porciano furono assegnati, oltre al castello di Porciano, quelli di Palagio (a Stia) e Urbech (a Papiano). Castel Castagnaio fu invece affidato ai conti di Dovadola, insieme al castello di Pratovecchio, nel quale questo ramo controllava le fortificazioni che vi aveva eretto e il monastero femminile, per quanto vi fossero attestati anche diritti del ramo di Battifolle. Il controllo dei conti di Romena si esercitava sul castello eponimo e sulla sua corte, ma anche sull’area del confine meridionale del territorio guidingo a sinistra dell’Arno, dove il ramo deteneva i castelli di Ragginopoli, Lierna e Partina. Il ramo originatosi da Guido il Vecchio, mostrava invece le proprie divisioni interne²³: all’inizio del Trecento, il conte Guido da Battifolle, figlio di Simone, deteneva ovviamente il castello eponimo di Battifolle, ma anche quello di Poppi, su cui esercitava un controllo, sebbene alcune quote fossero controllate dai figli di Guido Novello. Deteneva inoltre i castelli di Castel Leone (a Montemignaio), Borgo alla Collina, Fronzola, Quota e Riosecco. Al cugino ghibellino Guglielmo Novello di Bagno, figlio di Guido Novello, spettava invece il controllo sui castelli casentinesi di Ghianzuolo (Castel San Niccolò) e Cetica (Castel Sant’Angelo), ma si adoperò, mostrando che la spinta verso sud, nell’area dell’Archiano, non si era arrestata, per attuare un controllo anche sul castello di Soci. Il nipote di Guglielmo²⁴, Guido Novello II, che amerà definirsi “conte di Raggiolo”, controllava, infine, una vasta area incuneata tra i possessori del ramo di Battifolle, comprendente l’intera valle del Teggina, coi castelli di Raggiolo e Ortignano, nonché, presso i possessori dello zio Guglielmo, ghibellino come lui, il castello di Garliano.

Passando infine ad una trattazione di dettaglio delle citate quattro aree individuate nel Casentino guidingo, la prima di queste corrisponde all’insieme dei primi castelli dei Guidi, quelli collocati nell’Alto Casentino e nella

22-LAMI G 1758, VOL. I, PP. 673-675; ANCHE IN ILDEFONSO DI SAN LUIGI 1777, PP. 104-109.

23-Mi riferisco ad una rivalità interna dovuta, non solo a contrasti patrimoniali, ma anche ad un diverso orientamento politico; dopo una comune militanza nelle fila ghibelline, infatti, i due figli di Guido il Vecchio si schierarono in avversi campi: Guido Novello, dal cui figlio deriva la linea dei conti di Bagno, rimase fedele ai propri ideali ghibellini, mentre il fratello Simone, padre di Guido da Battifolle, si mantenne al contrario fedele agli accordi di pace imposti dalla guelfa Firenze e stipulati insieme col fratello.

24-Guido Novello II era il figlio di Federico Novello, figlio a sua volta di Guido Novello e fratello di Guglielmo Novello. Come gli altri appartenenti al ramo, anche il conte di Raggiolo possedeva una quota del castello di Poppi.

zona di Strumi. I castelli di questo primo gruppo, appartenenti alla prima e alla seconda fase dell’incastellamento casentinese, si collocano nei pivieri di Stia e Romena, nella diocesi di Fiesole, e nel piviere di Buiano, in quella di Arezzo, sulle montagne che chiudono la valle a nord e lungo il primo tratto dell’Arno fino all’area di Strumi e Poppi. L’insieme comprende le prime fondazioni guidinghe (Strumi e Porciano) e castelli fondati da altre famiglie ma precocemente passati ai Guidi, almeno entro la metà del secolo XII (Romena, Castel Castagnaio, Papiano e Stia), nonché il castello di Poppi, fondazione dovuta al trasferimento a sud del castello di Strumi, cronologicamente collocabile eccezionalmente nella terza fase dell’incastellamento casentinese. Questi castelli costituiscono il primo nucleo dei possessori castrensi casentinesi dei Guidi, collocati nelle aree dove la presenza guidinga è attestata fin dal secolo X: la prima attestazione dei conti Guidi in Casentino si riferisce al villaggio di Lonnano, nel piviere di Stia, la seconda, al monastero di Strumi, fondato da Tegrino II, e presso il quale quest’ultimo, o più probabilmente il di lui figlio, Guido II, fonderà il primo castello guidingo della valle: «*castello meo quod dicitur Strumi*»²⁵. Dopo la suddivisione del patrimonio di Guido VII (Guido Guerra III), l’area vede la presenza di tutti e quattro i rami della famiglia: i conti di Romena (Romena), Porciano (Porciano, Papiano e Stia), Dovadola (Castel Castagnaio e Pratovecchio) e Battifolle-Bagno (Poppi)²⁶. Questo dimostra l’importanza, ancora nel Duecento, di questo nucleo patrimoniale originario dei possessori guidinghi casentinesi. In questa area si colloca anche il castello di Borgo alla Collina, esempio altocasentinese (insieme al più settentrionale castello di Pratovecchio, che controllava l’attraversamento fluviale di collegamento tra Romena e la riva sinistra dell’Arno²⁷) dei borghi fortificati nel Duecento. La viabilità storica di riferimento per tutti i castelli di quest’area è la principale della valle, quella che segue il corso dell’Arno, ‘la via delle pievi battesimali’ (lungo la quale si collocano i castelli di Poppi, Strumi, Romena e Stia) e la sua biforcazione settentrionale (dominata dall’alto dal castello di Porciano) intorno al Falterona, per dirigersi ad ovest verso il Mugello (sotto il controllo di Castel Castagnaio) e ad est verso la Romagna guidinga (sotto il controllo del castello di Papiano e poi di Urbech). Tra i castelli

25-RAUTY N. 2003, doc. 21. È Guido II che parla (nel 1029), colui che, in un documento del 1017 (RAUTY N. 2003, doc. 14), ci dice anche che è stato il padre Tegrino II a fondare il monastero di Strumi, attestato per la prima volta nel 992, quando Tegrino II era già morto (RAUTY N. 2003, doc. 12).

26-Il castello di Strumi è abbandonato molto prima della divisione in rami (Guido VII muore intorno al 1217 e la divisione in rami dovrebbe collocarsi alla fine degli anni Venti, dopo il primo diploma di Federico II e dopo la morte di uno dei figli di Guido VII, Ruggero), al tempo della quale comunque il sito ospitava ancora alcune strutture del monastero di San Fedele, anch’esso in corso di definitivo trasferimento sul colle di Poppi; volendo assegnare anche Strumi ad un ramo, è necessario quindi indirizzarsi verso il medesimo che controllava Poppi: quello originatosi da Guido il Vecchio (Guido VIII) che si divise poi nei rami di Bagno e Battifolle.

27-E quindi tra la citata “via delle pievi” e la viabilità secondaria che unisce i monasteri di Pratovecchio e Poppiena a Camaldoli

appartenenti a quest’insieme si segnalano caratteristiche comuni anche dal punto di vista della struttura materiale, come nel caso delle notevoli affinità strutturali e planimetriche riscontrabili nelle fortificazioni di Romena e Poppi²⁸: si pensi alla presenza del bugnato nelle angolate delle torri principali o alla coincidenza della pianta del ridotto fortificato del Pratello di Poppi con la seconda cerchia muraria di Romena, nonché della struttura dei casseri dei due castelli, e del loro rapporto con l’entrata principale del complesso castrense. Il cassero di Poppi domina infatti il complesso di accesso di Porta a Fronzola, così come quello di Romena domina Porta Bacia, ed entrambi si collocano su un’estremità (isolata da un muro trasversale) di un pianoro allungato, anch’esso interamente circondato da mura, che costituisce il punto più alto del sito.

La seconda area, quella che più interessa alla presente pubblicazione, corrisponde all’insieme dei castelli della valle del Solano e del Partomagno settentrionale; si colloca nella parte occidentale del Casentino fiesolano, nel territorio delle pievi di Montemignaio e di San Martino a Vado, e costituisce un territorio nel quale la presenza guidinga è attestata fin dal 1029, come abbiamo visto. Come accennato, l’incastellamento di quest’area da parte dei Guidi si colloca però nella terza e quarta fase dell’incastellamento casentinese quando, con la costruzione del castello di Battifolle, di Castel San Niccolò (nell’area della *curtis* di *Glançole*), di Castel Leone (presso la *curtis* di *Montem Mugnarium*), di Castel Sant’Angelo (presso Cetica) e del castello di Garliano, il sistema di castelli posti a controllo del Casentino fiesolano e della viabilità principale dell’alta valle si completa, dislocandosi uniformemente su tutto il territorio. La direttrice viaria controllata dai castelli di questo insieme è duplice e di notevole importanza: per Montemignaio (lungo il torrente Scheggia) passa la principale via fiorentina del Casentino medievale, mentre per Cetica, lungo l’alto corso del Solano, passava la strada che, attraversando i valichi del Pratomagno, congiungeva Casentino e Valdarno guidingo, immettendosi nell’area controllata da Castiglion della Corte²⁹. Il castello di Battifolle, situato sul crinale che separa le vallecce dello Scheggia e del Rifiglio, costituiva anch’esso un privilegiato punto di osservazione e di controllo della via fiorentina e della sua biforcazio-

28-Cfr. VANNINI G., MOLDUCCI C. 2009, per Romena, e BARGIACCHI R. 2009 (2), per Poppi.

29-La strada è quella che devono aver percorso i Fiorentini nel 1290, quando, dopo una spedizione contro la città di Arezzo, sconfitta a Campaldino l’anno precedente, «tornando la detta oste feciono la via del Casentino guastando le terre del conte Guido Novello, e disfeciongli la rocca e palazzi di Poppio, ch’erano forti e maravigliosi, e castello Santo Angelo, e quello di Ghiazzuolo, e Cetica e Monte Aguto di Valdarno» (G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, 1990, vol. I, VIII, CXL, 15-20). Tra i toponimi elencati, infatti, compare sia la *curtis* che il castello di Cetica (Sant’Angelo), ma anche Monte Acuto in Valdarno, piccola fortificazione legata al sistema difensivo del Castiglion della Corte identificato col sito di Poggio della Regina, dove, a testimonianza di uno stretto rapporto tra i castelli guidinghi sui due versanti del Pratomagno (proprio lungo la direttrice viaria in questione), è stato rinvenuto un sigillo appartenente al notaio Paolo Benevieni “da Cethica” (cfr. VANNINI G. 2005. P. 413).

ne principale, mentre Castel San Niccolò controllava e dominava il primo tratto di questa direttrice viaria, che, proprio ai piedi del castello, mostra la propria importanza dando il nome al mercatale ivi sviluppatosi nel tardo Medioevo: Strada in Casentino. L’omogeneità pianificata del sistema castellano di quest’area ha determinato una caratteristica che contraddistingue questo insieme di castelli: hanno tutti un nome convenzionale che non fa riferimento alla toponomastica preesistente e che contiene un riferimento esplicito alle fortificazioni. Il castello di Montemignao è infatti noto alle fonti come Castel Leone (con probabile riferimento all’araldica guidinga), quello di Cetica come Castel Sant’Angelo (dal dedicatario della prospiciente chiesa di San Michele), quello di Ghianzuolo come Castel San Niccolò (per una leggenda che ha per protagonista il Diavolo messo in fuga da una reliquia di san Nicola), mentre il toponimo Battifolle richiama il termine tecnico che designa una tipologia di struttura fortificata. Per quanto riguarda il ramo di appartenenza l’intero insieme di castelli è controllato dal ramo originatosi da Guido il Vecchio, i conti Guidi di Battifolle-Bagno, pur nelle sue divisioni interne: al ramo di Battifolle spettava il controllo sul castello eponimo e su Castel Leone, mentre sotto il controllo dei Guidi di Bagno risultano essere Castel San Niccolò e Castel Sant’Angelo.

Le restanti due aree costituiscono il confine meridionale dei possessi dei conti Guidi sulle opposte sponde dell’Arno. La prima delle due, nella parte orientale della valle, corrisponde ai castelli guidinghi tra le valli della Sova e dell’Archiano, area di confine a sinistra d’Arno, nel piviere di Partina. Il controllo dell’area non fu mai totale, a differenza degli altri territori guidinghi casentinesi, a causa del fatto che questa si trovava circondata dai territori di due poteri valligiani tutt’altro che favorevoli ad un’espansione territoriale verso sud dei Guidi: mi riferisco ai territori del monastero di Camaldoli e a quelli del vescovo di Arezzo, centrati sul castello di Bibbiena. In quest’area, neanche sui castelli che i conti Guidi riuscirono ad ottenere, il controllo fu totale. Il castello di Ragginopoli, attestato per la prima volta nel 1081, per esempio, era guidingo solo per metà nel 1164; l’altra metà era di proprietà degli Ubertini, anche se, col tempo, il castello deve esser passato interamente ai Guidi: sono loro infatti a cederlo a Firenze dopo la capitolazione del conte Francesco di Poppi, nel 1440. Gli altri castelli della zona entrano tardi a far parte del patrimonio castrense guidingo: Lierna e Partina, sono attestati tra i possessi dei Guidi dal diploma di Enrico VI (1191), ma mancano ancora in quello di Federico I, mentre per l’acquisizione del castello camaldolese di Soci bisogna aspettare addirittura il 1298³⁰. C’è da sottolineare il fat-

to che in quest’area, in cui il potere dei Guidi era fortemente contrastato, si registrano anche casi di fallimento della loro spinta espansionistica, di castelli che avevano attirato l’attenzione dei Guidi ma che, neanche tardivamente, entrarono a far parte dei loro possessi casentinesi. Ci si riferisce in particolare al già citato caso del castello di Moggiona, sul quale i Guidi potevano vantare diritti, attestati dai diplomi degli imperatori svevi, che in realtà non riuscirono mai a far valere. Le pretese dei Guidi su Moggiona cominciarono prima ancora dell’edificazione del castello, nel 1098, ma Guido V fu costretto a promettere in quell’anno di non commettere più violenze ai danni della *curte vel casale quod vocatur Moina*, di proprietà della canonica aretina. Nel 1107 il conte fu costretto a rinnovare la promessa, che evidentemente non aveva mantenuto, ma questa volta si fa cenno alla *curte de Moina cum ecclesia et castello ibi edificato vel edificando*. In crisi finanziaria la canonica di San Donato vendette a Camaldoli il castello, così vicino al monastero, ma neanche coi nuovi proprietari i Guidi riuscirono nel proprio intento, se, alla fine del secolo XIV, saranno i monaci a cedere alla Repubblica fiorentina il castello di Moggiona. Nella spartizione duecentesca del patrimonio guidingo tra i vari rami, il castello di Ragginopoli fu assegnato ai conti di Romena, insieme ai castelli di Lierna e Partina e alla volontà di espansione a sud nella zona, impresa che però, come abbiamo visto, riuscì soltanto alle soglie del Trecento ad un esponente del ramo dei conti di Bagno, Guglielmo Novello, che si impossessò del castello di Soci.

La quarta ed ultima area corrisponde al confine sud-occidentale del territorio dei conti Guidi, a destra dell’Arno; si colloca nella valle del torrente Teggina e dintorni, nel territorio della pieve di Buiano. I castelli di Fronzola, più arretrato rispetto alla linea di confine, e di Riosecco, sull’ultimo tratto del corso del Teggina, sono stati fondati, rispettivamente nella prima e nella seconda fase, e rispettivamente dall’abbazia di San Gennaro a Capolona e da una famiglia dell’aristocrazia minore, ma passano ai Guidi entro il 1164, come attesta il solito diploma del Barbarossa, che inoltre sancisce un controllo guidingo anche sull’abbazia di Capolona stessa, la quale nell’area del Teggina aveva interessi e possedimenti non esclusivamente localizzati nei pressi di Fronzola. Tutti gli altri castelli di questa area sono duecentesche fondazioni guidinghe, o meglio fortificazioni guidinghe di abitati aperti che passano integralmente sotto il controllo dei Guidi proprio nel secolo XIII. La totalità di questo insieme di siti, dopo la divisione patrimoniale duecentesca, si mostra legata al ramo dei conti Guidi di Battifolle e dei conti Guidi di Bagno. A questi ultimi, principalmente nella persona di Guido Novello II che si definiva “conte di Raggiolo”, appartennero infatti i castelli dell’alta valle del Teggina, i quali rientrano tutti nella tipologia dei borghi fortificati nella quarta fase dell’incastellamento casentinese, tipologia che sembra caratteristica dell’a-

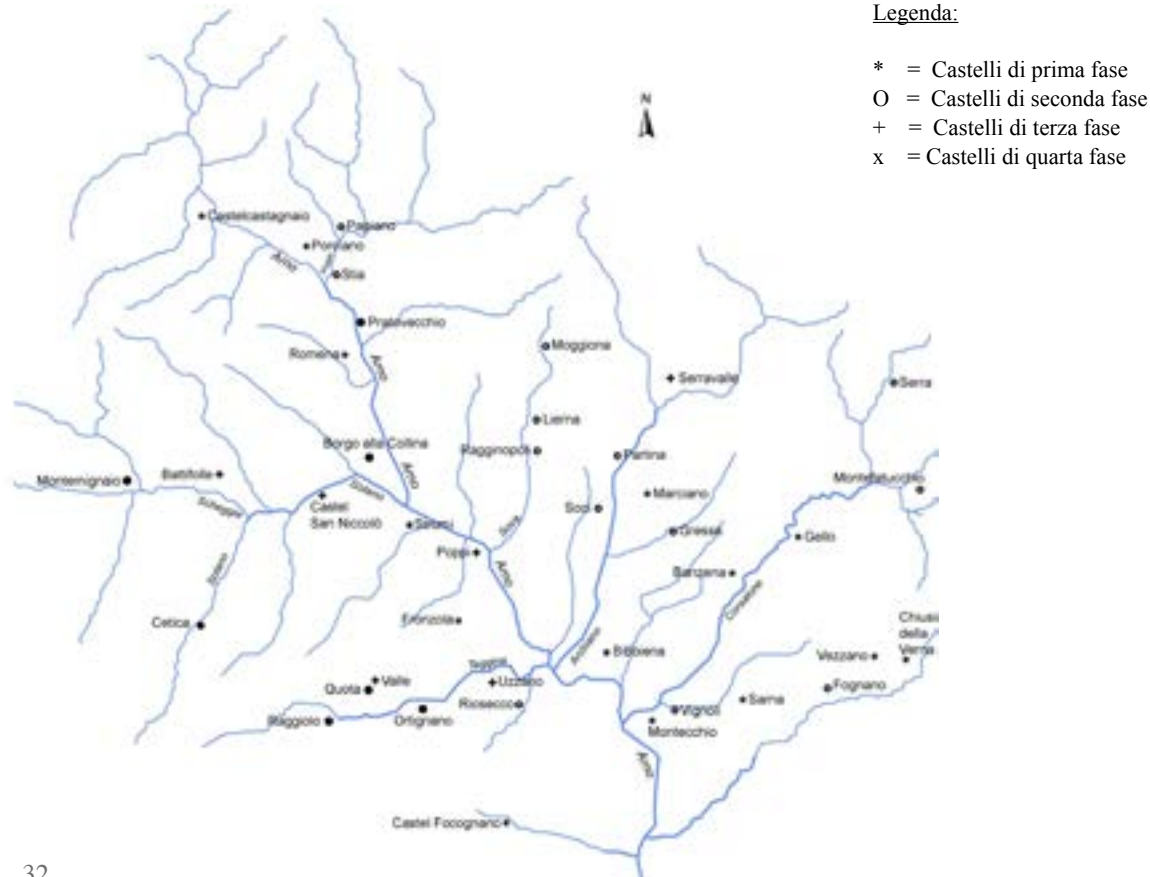
rea, come mostra l’eccezionale fioritura di castelli sorti su abitati precedentemente aperti quali, in primo luogo, Raggiolo e Ortignano. Il castello di Quota, altro borgo fortificato, situato più a monte rispetto all’area immediatamente limitrofa al torrente Teggina, apparteneva invece ai Guidi di Battifolle, come Riosecco e Fronzola.

30-Come si legge nel *Chronicon Camalduli* del p. Odoardo Baroncini, nel gennaio del 1298, papa Bonifacio VIII concesse al conte Guglielmo Novello dei conti Guidi il palazzo e tutto il castello di Soci, concedendo in cambio ai Camaldolesi la pieve di Bagno, in cui però lo stesso Guglielmo Novello conservava il diritto di nomina del sacerdote.

Fig. 1 - La viabilità medievale del Casentino
(carta con idrografia, viabilità e toponomastica essenziale)



Fig. 2 - Le fasi dell'incastellamento casentino
(carta con idrografia e toponimi siti incastellati)



Le 4 aree del Casentino guidingo

Fig. 3. I primi castelli dei Guidi in Casentino: Strumi, Poppi e l'alta valle dell'Arno

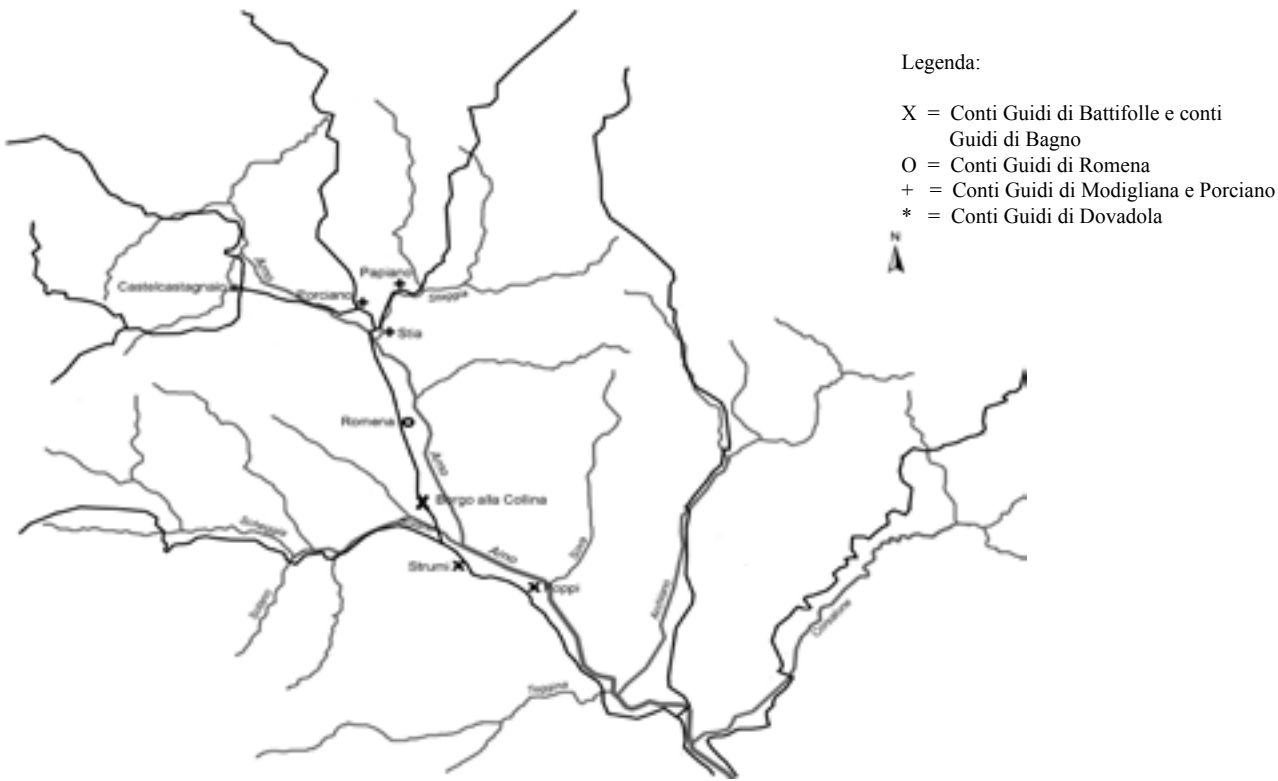


Fig. 4: I castelli guidinghi della valle del Solano e del Pratomagno settentrionale

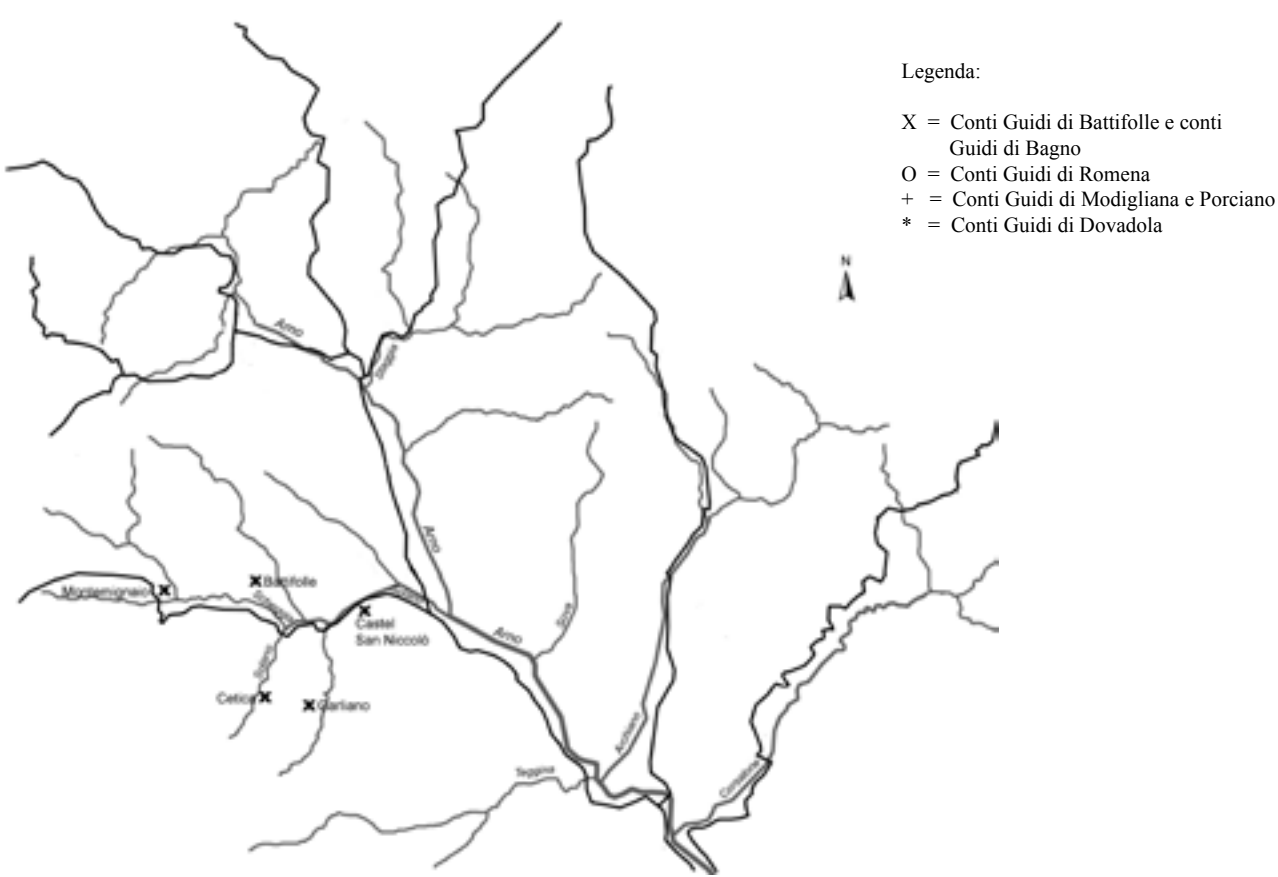


Figura 5:
Il confine meridionale del “Casentino dei Guidi” a sinistra d’Arno:
i castelli dei Guidi tra il corso della Sova e quello dell’Archiano

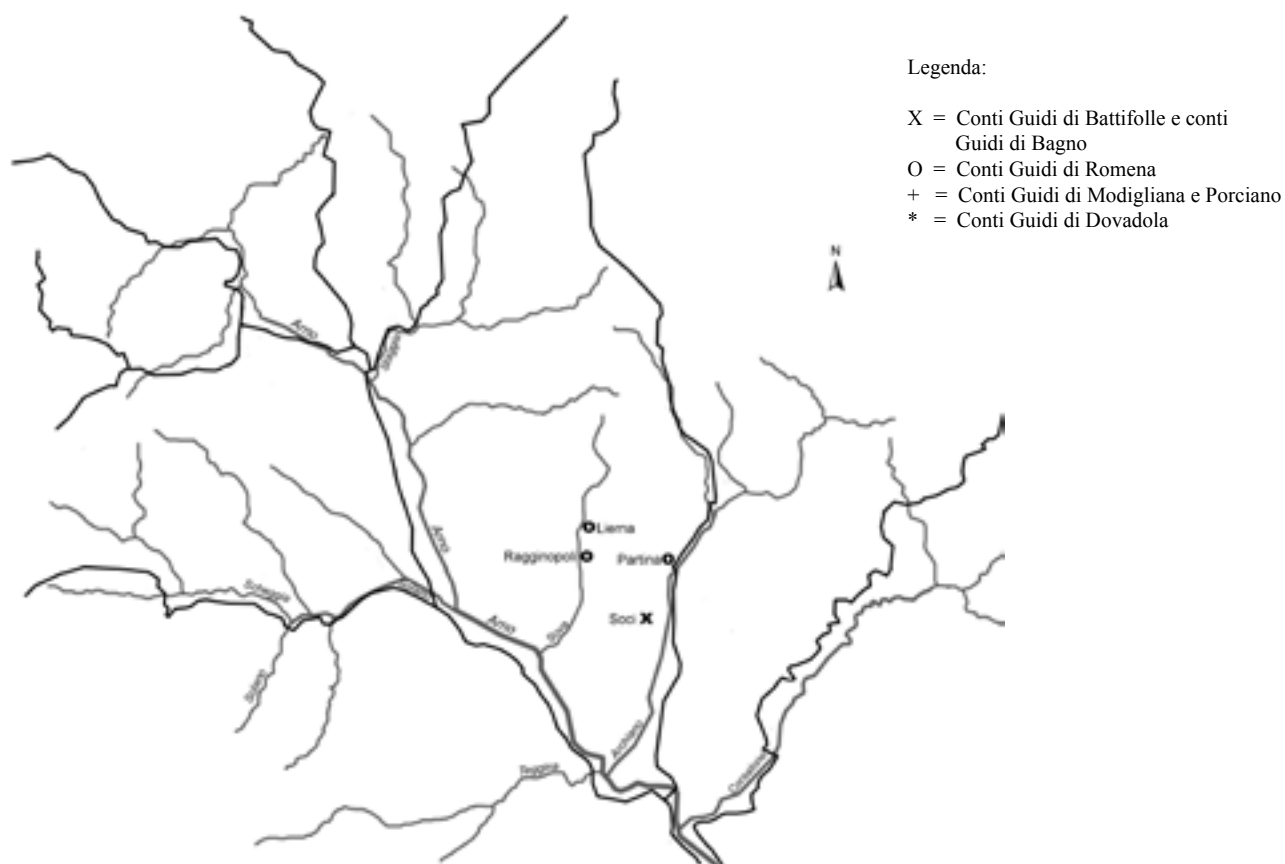


Fig. 6: Il confine meridionale del ‘Casentino dei Guidi’ a destra d’Arno:
Fronzola e i castelli guidinghi della valle del Teggina

